

Questo si fu il regalo di nozze che abbiamo avuto.

Eppure nessuno di noi si è lagnato di questo forse poco conveniente procedimento. Nè oggi io ne avrei fatto parola, se le espressioni dubbie che si leggono qua e là nella relazione, espressioni che hanno un poco ferito la suscettibilità mia, e di alcuni colleghi miei, non mi avessero determinato a fare questi brevi cenni alla Camera.

Io credo che la legge sui lavori pubblici doveva essere estesa al Veneto con qualche temperamento, o per lo meno, se si voleva estenderla tal quale, bisognava che si adottasse un qualche temperamento quando si esegui la perequazione sull'imposta fondiaria.

L'onorevole Monti forse non sa, e forse non sapranno molti in questa Camera, che, quando si è istituito il catasto nel Veneto e nella Lombardia, i principii direttivi furono gli stessi, per cui una eguale superficie di terreno che ha uno stesso e determinato grado di produttività, sia essa posta in una delle provincie di Padova o Rovigo, od in quella di Brescia, venne egualmente censita. E perchè? Perchè una delle basi fissate dal Governo fu che nessuna somma venisse diffalcata per le spese di lavori idraulici a protezione dei fondi in vista che egli sosteneva tutte le spese relative.

Ora, dal momento che si estendeva al Veneto la legge ad esso gravosa sui lavori pubblici, non era forse giusto che nella perequazione non fosse assimilato a quelle provincie di Lombardia, nelle quali le spese per lavori idraulici sono minime; e se non si è creduto di farlo in quella circostanza, non è forse giusto che in altra occasione si trovi il modo di compensarlo?

Io non voglio ora (perchè sarebbe forse estraneo al capitolo in cui ci troviamo) approfondire l'esame relativamente alla posizione speciale del Veneto. Verrà forse un giorno nel quale questa questione sarà sollevata nella Camera; ed io credo che anche della moderazione e dell'abnegazione che, per carità di patria, hanno avuto i Veneti nella circostanza della perequazione fondiaria, non promuovendo nessuna difficoltà, non chiedendo alcun indennizzo, al quale, secondo me, avrebbero avuto sacrosanto diritto, la Camera terrà loro conto, e nella sua equità, studiando il grave argomento con quello spirito di fraterna benevolenza che la anima in tutte le questioni che toccano gli interessi dei vari paesi d'Italia, darà soddisfazione ai giusti loro reclami.

PRESIDENTE. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

LACAVA. Io non entrerei nelle questioni tecniche in cui è entrato l'onorevole Cadolini, perchè mi dichiaro profano a simili questioni; soltanto mi fermerò su due considerazioni generali che mi permetto di sottoporre alla Camera.

Anzitutto l'onorevole relatore rileva in questo capi-

tolo una certa confusione nella compilazione del bilancio, essendovi ancora una differenza notevole nel modo come è compilata la parte che riguarda le provincie venete e quella delle altre provincie, e certamente io desidero che nel nuovo bilancio questa differenza sia tolta.

Similmente sta bene che egli rilevi che sotto la parola *manutenzione* non si debbano comprendere le *riparazioni grosse o straordinarie* e le *sistemazioni*, e così di altre accurate osservazioni di forma; ma volerne dedurre una riduzione di spesa in questo capitolo, è quello che io non so comprendere, e che mi permetto di far rilevare alla Camera. Anzitutto noi ricordiamo come nello scorso ottobre una gran parte d'Italia è stata inondata appunto per mancanza di buone arginazioni, e perciò è opportuno che badiamo a queste, altrimenti nelle piene future noi potremmo avere gli stessi danni che ora abbiamo lamentati. Non è su questo capitolo che la Camera debba fare economie, bensì sulle spese inutili. Io credo sia cattiva economia fare dei risparmi che apportano poi nelle loro conseguenze dei danni e delle perdite alle volte irreparabili. Le economie si debbono fare quando l'ommissione della spesa non porta danno, ma quando il ridurre o togliere una spesa porta tristi conseguenze, allora non si fa opera di buona economia.

La seconda parte, su cui intendo brevemente intrattenere la Camera, riguarda le parole dette dall'onorevole relatore circa la diversità di trattamento da una provincia alle altre. In verità, ancorchè questa diversità di trattamento fosse vera, io non ne trarrei la conseguenza che ne trae l'onorevole relatore, ma anzi ne traggio una conseguenza opposta. Non è la regione o la provincia che mi determina a votare per essa delle spese, ma è la necessità di queste.

Perciò, quando io trovo necessarie tutte quelle spese che si comprendono nel capitolo 9, io non guardo alla provincia dove esse saranno fatte, bensì alla loro necessità; e come oggi voto volentieri queste spese in favore delle regioni in cui le opere relative devono essere compiute, così voterei domani ancora un'altra spesa per un'altra regione, sia per bisogni simili, sia per bisogni analoghi. Laonde non mica la regione, non mica la provincia mi determinano a votare la spesa, ma sibbene la necessità della medesima: tanto più in questa circostanza, in cui l'onorevole relatore, così accurato nella sua relazione, quando si è trattato di dimostrare la necessità di unificare questo bilancio, non mi ha con uguale valentia dimostrato che non ci sia questa necessità nelle spese che egli vorrebbe ridotte.

L'onorevole relatore, me lo permetta, viene quasi a tagliare, come suol dirsi, il nodo gordiano, anzichè a scioglierlo, quando dice: « dividiamo le spese dubbie per metà, una metà accettiamola, dell'altra metà facciamo economia, » senza assegnarne la ragione.